

Carlo Serafini

Enzo Golino

Dentro la letteratura. Ventuno scrittori parlano di scuola, natura, operai, lingua e dialetto, storia
Milano

Bompiani

2011

ISBN 978-88-452-6867-0

Enzo Golino, uno dei più noti critici militanti, collaboratore tra le altre testate de «l'Espresso», «la Repubblica», «il venerdì», pubblica in questo volume per i saggi Bompiani una serie di interviste, realizzate tra il 1972 e il 1974 per il quotidiano «Il Giorno», a ventuno scrittori tra i maggiori della letteratura del secondo Novecento. Le interviste sono relative a cinque macro aree: la scuola (Giorgio Bassani, Lalla Romano, Lucio Mastronardi, Domenico Rea), la natura (Alberto Moravia, Luigi Malerba, Raffaele La Capria, Attilio Bertolucci), il mondo operaio (Carlo Bernari, Romano Bilenchi, Vasco Pratolini, Ottiero Ottieri, Paolo Volponi, Nanni Balestrini), la lingua e il dialetto (Pier Paolo Pasolini, Tullio De Mauro, Carlo Cassola, Ignazio Butitta, Umberto Eco), la storia (Franco Fortini, Arrigo Benedetti, Alberto Moravia). Le date di pubblicazione sul quotidiano, come i titoli originari e ulteriori fonti, sono indicate nella Nota al testo posta a fine volume prima dell'Indice dei nomi.

Ovviamente la scelta degli autori in relazione ai temi non è causale, ma è anzi motivata dal fatto che gli scrittori scelti sono stati nelle loro opere «protagonisti inoppugnabili» dei temi rispetto ai quali vengono intervistati. Solo per fare qualche esempio: Mastronardi era maestro elementare, un ragazzo «rovinato dalla scuola» è ritratto nel romanzo *Le parole tra noi leggere* di Lalla Romano, La Capria denuncia in *Ferito a morte* la violenza contro la natura nei saccheggi urbanistici delle città, *Tre operai* è il romanzo di Carlo Bernari, il muratore Metello (Salani) è il protagonista dell'omonimo romanzo di Pratolini, la realtà industriale è presente nell'opera di Volponi, di grande fama sono gli interventi di Pasolini sul dialetto, ecc.

Scrivendo Golino nella breve prefazione al testo: «Un coro di voci in cui riecheggia la convinzione che nell'appartenenza a quei temi ci sono le premesse effettive di certi libri che hanno scritto e che senza quelle premesse forse non sarebbero mai stati scritti. E di almeno un argomento – il lavoro, l'operaio, il precariato – vorrei segnalare il ritorno recentissimo, sia frontale sia trasversale, in libri di autori come Mario Desiati, Antonio Pennacchi, Silvia Avallone, Edoardo Nesi. Oppure le increspature dialettali che riaffiorano qua e là nella prosa di scrittori più giovani dopo la fase acuta del camillerismo» (pp.9-10).

L'importanza e l'attualità del libro sono proprio in questo duplice aspetto. Da un lato la stretta connessione tra letteratura e vita, tra letteratura e impegno intellettuale, impegno che, se anche non si traduce necessariamente in opera, resta quale metodologia di lettura della società e dei suoi aspetti. Gli scrittori dimostrano in queste interviste che la letteratura non è un mondo di sogni o di realtà parallela alla vita quotidiana, è invece molto ben radicata e fondata nel vivere civile. Secondo aspetto è quella che si potrebbe definire la capacità di veggenza della letteratura, che se da un lato non deve metterci nella disposizione di leggere ciò che è stato detto o scritto negli Anni Settanta come se fosse stato detto oggi, da un altro deve invitarci a riflettere sul come e perché certi aspetti della società abbiano preso quelle pieghe sbagliate (sacrosanto è il tema del lavoro) pur se tutto lasciava prevedere il peggio. La letteratura, in questo volume, dimostra quindi forse di non avere potere, ma di avere grande forza in ragione proprio di un approccio critico di lettura del reale, costante in tutte le interviste riportate.